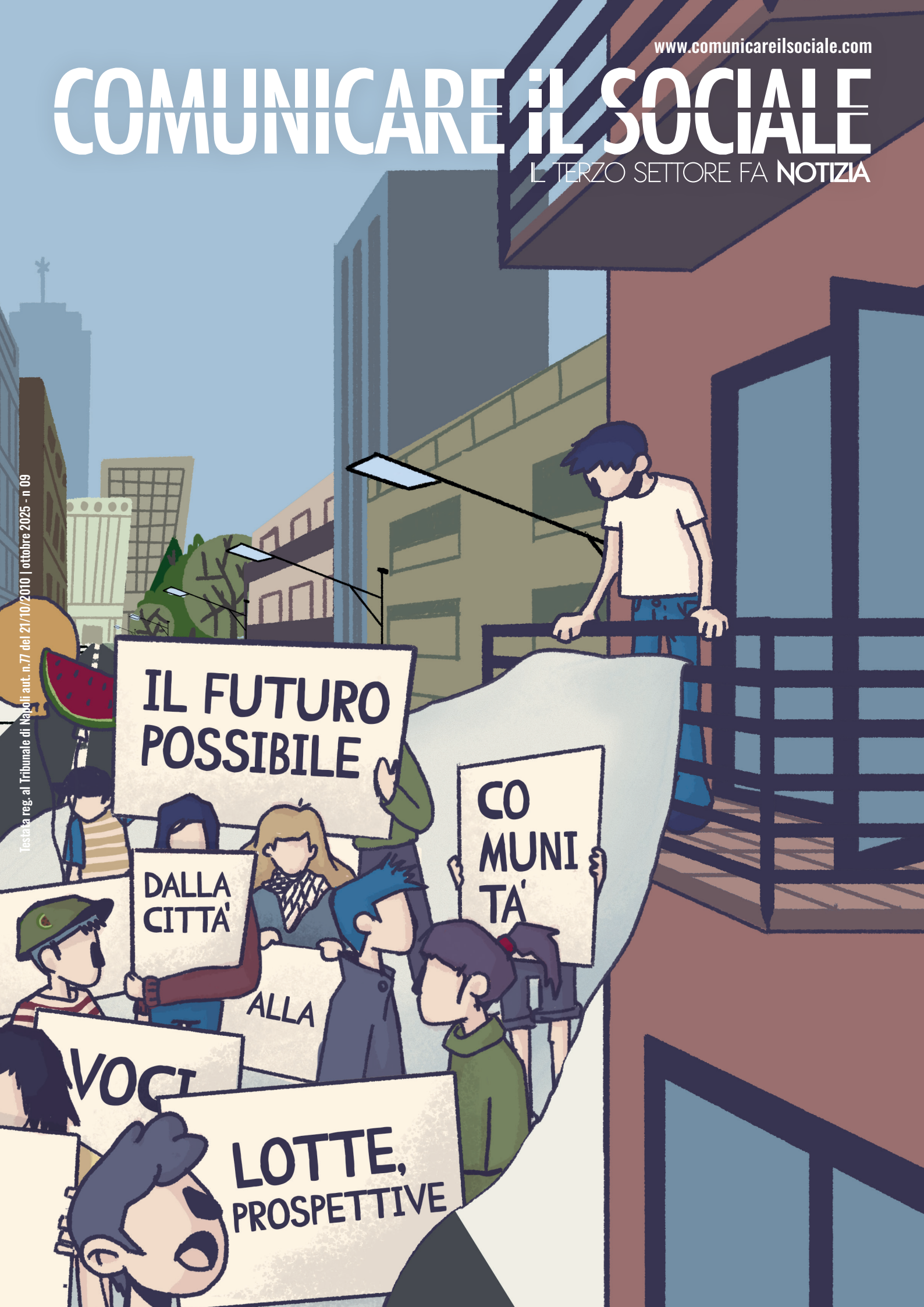


COMUNICARE il SOCIALE

IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

Testata reg. al Tribunale di Napoli aut. n. 77 del 21/10/2010 | ottobre 2025 - n. 09





CICLO DI WEBINAR PER ORIENTARE GLI ETS ALL'USO DEL

CROWDFUNDING

I webinar forniranno strumenti pratici per sviluppare campagne coinvolgenti e di impatto, valorizzando i progetti sociali. I partecipanti riceveranno indicazioni specifiche su come presentare i propri progetti e comunicarne il valore, promuovendo un'autonomia sostenibile per le proprie organizzazioni. Gli incontri saranno accompagnati da **videopillole informative** e **materiali di supporto** per un apprendimento continuativo e autonomo.

L'iniziativa è realizzata in collaborazione con ASSO.VO.CE. ETS, CESVOLAB e SODALIS ed è rivolta agli ETS di tutta la Campania. Inoltre, i webinar saranno disponibili su GLUO, la piattaforma collaborativa del volontariato promossa da CSVnet e dalla rete dei Centri di Servizio per il Volontariato, contribuendo a migliorare l'efficienza operativa dei volontari su tutto il territorio nazionale.

10 NOVEMBRE 2025 - 15.00/17.30

INTRODUZIONE

1. Che cos'è il crowdfunding: principi cardine
2. La scelta degli strumenti: opportunità e punti di debolezza
3. Crowdfunder. Come strutturare una campagna di raccolta fondi
4. Strategie di ingaggio

17 NOVEMBRE 2025 - 15.00/17.30

COMUNICAZIONE

1. La comunicazione in una campagna di crowdfunding
2. Strumenti e tecniche per raccontare chi siamo sui social
3. Coinvolgimento della "stampa"
4. Storytelling di una campagna

24 NOVEMBRE 2025 - 15.00/17.30

FUNDRAISING

1. Normativa: le linee guida e la riforma del Terzo Settore
2. La programmazione nella tua organizzazione
3. Raccolte fondi occasionali e continuative
4. Il monitoraggio di un piano di fundraising

01 DICEMBRE 2025 - 15.00/17.30

RENDICONTAZIONE

1. La rendicontazione della raccolta fondi
2. Aspetti fiscali e leve per la donazione
3. Bilancio e moduli
4. Impatto e accountability

INTERVERRANNO

Umberto Cristadoro, Sara Petricciuolo, Giovanna De Rosa,
Valeria Rega, Giovanna Minichiello, Maurizio Grosso.



**Inquadra il QR-CODE
per iscriverti ai webinar**

**I PARTECIPATI
RICEVERANNO
PER E-MAIL IL LINK
PER ACCEDERE
AI WEBINAR IL GIORNO
STESSO DELL'EVENTO.**

SOMMARIO

Direttore responsabile
Giovanna De Rosa

Redazione
Francesco Gravetti
Walter Medolla
Valeria Rega

Impaginazione & grafica
Maria Rosa Olivares

In copertina
Maria Rosa Olivares

Chiuso in redazione
20 ottobre 2025

Distribuzione gratuita

É consentita la riproduzione totale, o parziale, degli articoli purché sia citata la fonte. I numeri precedenti del giornale sono consultabili sul sito www.comunicareilsociale.com

Redazione Comunicare il Sociale
Cdn Is E1 - Napoli
tel. 0815628474
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale di Napoli
aut. n.77 del 21/10/2010

Pubblicato con il contributo della Regione Campania

- 4** **Demenza e declino cognitivo in Italia: una sfida sociale da affrontare...**
di Luca Degani, Marco Ubezio
- 5** **A proposito del decreto controlli sugli Ets**
di Chiara Meoli
- 6** **America's Cup 2027 a Napoli: opportunità o rischio per Bagnoli?**
di Antonio Sabbatino
- 8** **Castellammare apre la strada all'amministrazione condivisa**
di Fiorangela D'Amora
- 10** **«Rinascere insieme»: la forza silenziosa degli Alcolisti Anonimi**
di Francesco Gravetti
- 11** **Badizo: escursionismo e passeggiate nel segno dell'inclusione**
di Adriano Affinito
- 12** **MAMT**
di Maria Nocerino
- 14** **Baraonda, la caffetteria dove il tempo rallenta e l'incontro diventa relazione**
di Nadia Labriola
- 16** **L'app che allena la memoria: Holder, il nuovo alleato contro l'Alzheimer**
di Gabriella Bellini
- 17** **Psicologo a scuola: oltre 360 istituti attivi in Campania**
di Walter Medolla
- 18** **“Lilì e la rivoluzione a TuttoDritto”: la diversità non deve spaventare**
di Emanuela Nicoloro

Demenza e declino cognitivo in Italia:

una sfida sociale da affrontare con prevenzione, solidarietà e sistema integrato

di LUCA DEGANI, MARCO UBEZIO

Avvocati esperti di Terzo settore



In Italia la demenza rappresenta una vera emergenza sociale e sanitaria. Oltre 1,4 milioni di persone convivono con questa condizione, di cui più di 600.000 affette da Alzheimer, con circa 65.000 nuovi casi ogni anno. Con l'invecchiamento progressivo della popolazione, i casi di demenza potrebbero raddoppiare entro il 2060, con un impatto crescente non solo sul sistema sanitario, ma soprattutto sulle famiglie, che sopportano oltre il 60% dei costi assistenziali, per un totale di oltre 23 miliardi di euro all'anno.

Una parte significativa di questi casi, quasi il 40%, è attribuibile a fattori di rischio modificabili. Lo stile di vita diventa quindi un elemento decisivo: una dieta equilibrata, attività fisica, stimolazione mentale e soprattutto una socialità attiva e partecipata sono alla base di una prevenzione efficace. Le "zone blu" del pianeta, dove la longevità è più elevata, testimoniano quanto la partecipazione sociale e il senso di comunità siano strumenti preziosi per contrastare il declino cognitivo e favorire un invecchiamento sano.

In questo scenario, il volontariato e il terzo settore in generale si confermano risorse fondamentali. Più che semplice supporto alle persone con demenza e alle loro famiglie, il volontariato genera partecipazione, stimola le funzioni cognitive e crea rete, fungendo da potente leva preventiva. Parallelamente, è necessario rilanciare la rete dei Centri per i disturbi cognitivi, dotandoli di servizi accessibili, integrati e innovativi, come la riabilitazione cognitiva, che migliora autonomia e qualità della vita dei pazienti.

Uno dei nodi più critici riguarda il costo delle Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA). In Italia i malati di demenza e Alzheimer spesso affrontano rette che superano i 2.500 euro al mese, un peso insostenibile per le famiglie. Questa situazione crea barriere all'accesso a cure adeguate e alimenta gravi disuguaglianze sociali. Occorre una riforma che coinvolga maggiormente le istituzioni pubbliche, ga-

rantando un sistema di sostegno economico più equo.

Al contempo si pone la necessità di non gravare sul Servizio Sanitario Nazionale l'intero costo del ricovero dei malati di Alzheimer, a fronte di recenti pronunce della Corte di Cassazione che hanno riaperto il dibattito, sostenendo che le prestazioni rese nei riguardi dei suddetti malati nell'ambito di strutture sociosanitarie debbano essere interamente a carico del SSN, sulla base dell'art. 30 della legge n. 730/1983. Tale interpretazione si fonda su una lettura isolata della norma del 1983, trascurando l'evoluzione successiva del quadro normativo, in particolare l'introduzione dei LEA.

Queste decisioni rischiano di determinare effetti finanziari significativi, spostando l'intero onere delle prestazioni sociosanitarie sulla fiscalità generale.

Alla luce delle incertezze interpretative e delle possibili implicazioni finanziarie, si avverte l'esigenza di un intervento normativo che rafforzi il coordinamento tra le norme primarie e secondarie in materia di assistenza socio-sanitaria, riaffermi il principio di compartecipazione alle prestazioni di lungoassistenza e chiarisca l'ambito di applicazione del regime LEA anche per i pazienti affetti da demenza di tipo Alzheimer o altre patologie croniche.

In questo contesto si inseriscono alcune proposte di intervento legislativo volte a chiarire che, anche per le patologie di Alzheimer e altre forme di demenza, i costi del ricovero siano da intendersi a carico del SSN nel solo limite del 50%, come già chiarito dai recenti LEA – in via generale – per gli anziani non autosufficienti ricoverati in strutture di lungodegenza (art. 30 DPCM 12.1.2017)

Affrontare la sfida della demenza in Italia significa dunque adottare una strategia sistemica che includa prevenzione attraverso lo stile di vita e la socialità, valorizzazione del volontariato, potenziamento dei servizi sociosanitari e una corretta identificazione delle prestazioni sul piano delle risorse del SSN.

Decreto controlli sugli Ets

di CHIARA MEOLI

Ufficio studi e documentazione - Forum Nazionale del Terzo Settore



Il decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 7 agosto 2025 recante “Definizione di forme, contenuti, termini e modalità per l’esercizio delle funzioni di vigilanza, controllo e monitoraggio sugli enti del Terzo settore” sostanzia un tassello importante del sistema disegnato dalla riforma del Terzo settore investendo, oltre gli Uffici Runts, anche gli enti del Terzo settore – nello specifico i centri di servizio per il volontariato (CSV) e le reti associative nazionali (Ran) – della responsabilità di svolgere il controllo sui propri aderenti.

I SOGGETTI

Le organizzazioni che possono essere sottoposte al regime di controllo sono tutti gli enti del Terzo settore, ad esclusione delle cooperative sociali, delle imprese sociali e delle società di mutuo soccorso.

I controlli sono svolti dagli Uffici del Runts e, se richiesto e autorizzati, dai centri di servizio per il volontariato (CSV) e dalle reti associative nazionali (Ran). Questi ultimi due possono difatti scegliere se diventare o meno “soggetti autorizzati” a svolgere i controlli nei confronti dei propri aderenti; è anche prevista la possibilità di stipulare una convenzione tra Ran e CSV con altre reti o CSV che non hanno chiesto l’autorizzazione.

COME AVVENGONO I CONTROLLI

I controlli sono finalizzati ad accertare:

- la sussistenza dei requisiti per rimanere iscritti nel Runts;
- il perseguimento delle finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale;
- l’adempimento degli obblighi derivanti

dall’iscrizione nel Runts.

I soggetti autorizzati al controllo si accertano del corretto rispetto degli adempimenti previsti dalla riforma del Terzo settore comunicando con gli enti sottoposti al controllo tramite PEC, per la richiesta di accertamenti documentali e, se necessari, con visite e ispezioni in loco.

Gli enti interessati dal controllo hanno un lasso di tempo specifico (dai 30 ai 90 giorni) per regolarizzare la propria posizione.

I CSV e le Ran possono svolgere – se accreditati – soltanto i controlli ordinari agli enti del Terzo settore, mentre i controlli straordinari (svolti con accertamenti a campione o per esigenze di approfondimento emerse dagli esiti dei controlli ordinari) possono essere svolti soltanto dagli Uffici del Runts. Per gli enti con entrate uguali o inferiori a 60mila euro l’anno, le operazioni di controllo sono semplificate.

TEMPISTICHE

La decorrenza dei controlli è fissata con apposito decreto dell’Ufficio di livello dirigenziale generale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali sulla base dello stadio di attivazione dell’apposita sezione del sistema informativo dedicato ai controlli.

Entro 60 giorni dall’entrata in vigore del decreto saranno approvati i modelli di verbale dei controlli ordinari e straordinari.

Il primo triennio dei controlli decorre dal 1 gennaio dell’anno successivo all’iscrizione: entro il 31 marzo ciascun “ente responsabile” (Uffici Runts, CSV e Ran autorizzate) deve caricare sul Runts il programma triennale con l’elenco degli enti sottoposti al controllo.

AMERICA'S CUP 2027 A NAPOLI: OPPORTUNITÀ O RISCHIO PER BAGNOLI?

di **ANTONIO SABBATINO**



Tra la primavera e l'estate 2027 la città di Napoli ospiterà la trentottesima edizione dell'America's Cup, frutto dell'intesa tra il Governo e il defender neozelandese Team New Zealand. Le gare si svolgeranno sul Lungomare, mentre i team partecipanti avranno la loro base logistica a Bagnoli.

Sul sito dedicato alle attività del Commissario straordinario del Governo per la bonifica ambientale e la rigenerazione urbana del Sito di interesse nazionale, con i poteri conferiti al sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, si leg-

ge: «Bagnoli si afferma come nodo centrale dell'intero progetto. Le basi operative dei team velici internazionali saranno infatti collocate proprio nell'area dell'ex polo industriale».

Ma i residenti si chiedono: il quartiere occidentale godrà davvero dei vantaggi dell'evento una volta concluso? Dal territorio prevale lo scetticismo.

«Non ci sarà nessuna ricaduta positiva per Bagnoli» afferma senza mezzi termini Fabio D'Auria, residente bagnolese e soccorritore

in mare con diverse Ong. «Vorranno mettere degli hangar per l'America's Cup sul molo, consentendo l'arrivo degli yacht e costruire strutture ricettive per i privati. Dopo la Coppa America non avremo neanche una spiaggia pubblica. C'è il serio rischio di trovarci in una situazione simile a quella post chiusura dell'Italsider, quando chi doveva pagare per aver inquinato non ha pagato. E poi: come si può organizzare un evento simile con questo rischio bradisismico?».

Il timore diffuso è che i cittadini vengano ancora una volta esclusi in nome dei grandi affari. È questa la sensazione, ad esempio, dei residenti di Coroglio, interessati dal vincolo di esproprio recentemente rinnovato dopo la scadenza del precedente quinquennio.

Gabriele Casillo, presidente del Comitato proprietari di casa del Borgo e dintorni, è preoccupato: «L'incertezza sull'esproprio ci destabilizza anche dal punto di vista psicologico. Non possiamo fare neanche dei lavori all'interno delle case o nei condomini. Il borgo verrà rifatto dai privati per costruire alberghi e non dallo Stato, che avrebbe potuto costruire strade e ospedali». Casillo ricorda di aver più volte contattato Invitalia, l'Agenzia nazionale per lo sviluppo controllata al 100% dal Ministero delle Finanze e soggetto attuatore del piano di rigenerazione di Bagnoli, e di aver inviato una Pec alla Prefettura di Napoli: «Non ci sono state però fornite risposte».

Anche Paolo Nicchia, fondatore dell'Assise di Bagnoli – che raggruppa la cittadinanza attiva sul tema della rigenerazione – è netto: l'America's Cup «porterà all'alterazione degli strumenti urbanistici e della sostenibilità ambientale favorendo le speculazioni». Secondo Nicchia, il Governo Meloni e l'amministrazione Manfredi avrebbero «stravolto le procedure». Il riferimento è, tra le altre cose, alla Valutazione di impatto ambientale, che dovrebbe includere – come stabilito dalla Soprintendenza speciale del Ministero della Cultura – anche gli interventi temporanei per la colmata a mare nelle aree destinate alle basi

dei team veloci. «Movimentando i fondali per il risanamento organico tramite dragaggio, c'è il rischio che aumenti l'inquinamento. Gli yacht, per raggiungere le coste, hanno bisogno di spazi grandi. C'è un dubbio anche sulle bonifiche delle spiagge, sia private che pubbliche», sottolinea ancora Nicchia.

Sul punto è intervenuto lo stesso sindaco e commissario per Bagnoli, Gaetano Manfredi: «Credo che alla fine ci sia solo la necessità di un'integrazione della documentazione, che evidentemente non era sufficiente».

Giuliano Esposito, dell'associazione Mare Libero e Pulito, rilancia la richiesta di «una spiaggia libera da Nisida a Dazio», ma ritiene che difficilmente ciò avverrà: «I fondali sono profondi 5-6 metri. Così non si farà altro che inquinare ancora di più e ci sarà un enorme consumo energetico».

La posizione dell'Assemblea Popolare di Bagnoli sintetizza la preoccupazione diffusa sul territorio: «La Coppa America è una grande vetrina per il capitale internazionale, volta a dimostrare che a Bagnoli si devono fare grandi investimenti, estraendo risorse e materiali non dal territorio». Secondo gli attivisti, «il vero dramma è che tutto questo va irrimediabilmente in contrasto con gli strumenti urbanistici esistenti: una spiaggia libera accessibile a tutti, un parco verde sotto forma di bosco non siano tavolinizzabili. Sono conquiste per cui gli abitanti del quartiere hanno lottato per trent'anni e che adesso, in pochi mesi, vedono smantellate».

Sullo sfondo resta la critica all'assenza di collegialità nelle scelte: «Da una decina d'anni esiste una modalità di gestione del territorio antidemocratica – ricordano dall'Assemblea – con la figura del commissario che decide da sé, bypassando il consiglio comunale grazie allo Sblocca Italia. In questo caso il commissario è stato addirittura commissariato dal decreto governativo che ha dato a Sport e Salute l'organizzazione di questo evento».

CASTELLAMMARE APRE LA STRADA ALL'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA

Un modello innovativo di co-progettazione tra Comune e Terzo settore: servizi più vicini ai cittadini, reti solidali e risposte concrete ai bisogni



di FIORANGELA D'AMORA

Co-progettazione, programmi a lungo termine, maggiore capacità di seguire bisogni ed esigenze dell'utente. All'interno del concetto di amministrazione condivisa ci sono questi aspetti ma molti altri ancora. Parte da Castellammare il nuovo modello per il terzo settore, una riforma che arriva dal Governo e che l'amministrazione del sindaco Luigi Vicinanza ha adottato, tra i primi della Campania, e sul quale continua a lavorare per realizzare un network nuovo ed efficiente. Nello specifico con il modello di amministrazione condivisa si offre alla comunità un palinsesto di servizi stabiliti e continuativi attraverso co-progettazioni. Il comune, in base al nuovo regolamento sulla partecipazione degli terzo settore, sta disponendo una piattaforma dove tutti gli enti accreditati potranno iscriversi ed essere chiamati su tematiche specifiche o su richiesta degli stessi soggetti.

Un confronto ma anche un ventaglio di attività che il pubblico gestisce in maniera condivisa con il privato. Sotto questa linea guida gli esempi nati in questi mesi a Castellammare sono diversi. Primo fra tutti il Centro Antiviolenza (CAV), sorto all'interno di un bene confiscato che oggi opera sotto il nome di "Casa di Iole" e che per tre anni più altri tre offrirà, sempre con la collaborazione

di enti terzi, attività di riabilitazione sociale per chi è uscito da un percorso di sostegno, oppure per bambini e scuole. Il Cav è parte della co-progettazione così come lo è il "Centro per le famiglie" che rappresenta un punto di riferimento e di ascolto per i nuclei segnalati dall'autorità giudiziaria, per chi vive conflitti di coppia o aspetti critici legati alla genitorialità. Ma l'esempio più tangibile sarà l'attivazione del segretariato sociale, della telefonia sociale e del tele soccorso. «Immaginiamo una segreteria per i servizi sociali che consentirà di avere anche una più facile fruizione di tutte le informazioni che il cittadino fa fatica a rintracciare. Oggi le procedure e nuovi servizi vengono comunicati in via digitale - spiega all'assessore alle politiche sociali Alessandra Polidori - ma buona parte dell'utenza è abituata a prendere informazioni di persona per questo vorremmo aprire in front office in pieno centro. All'interno sarà attivo il segretariato sociale ovvero un primo contatto con il cittadino che chiede informazioni, il primo censimento a fronte di un bisogno e potrà dirigere la richiesta o di intervento, ad un bando già aperto piuttosto che ad un servizio».

Sarà protagonista della co-progettazione lo sportello informativo che nascerà a breve nel



sociali di persona o al telefono, ma gli operatori sono costretti a rispondere alle esigenze dell'utenza anche durante le attività più delicate che possono essere l'incontro con minori a rischio o famiglie. I vantaggi sono chiari e riguardano il potenziamento di servizi che prima venivano erogati per pochi mesi e che oggi possono estendersi fino a sei anni durante i quali, il tavolo con gli enti, può riaprirsi e modificare servizi e funzioni in base alle esigenze che possono sorgere nel frattempo. Il sistema di appalto differenziato per il terzo settore ha permesso di collaborare in maniera già fattiva con i soggetti che vivono il territorio e nello stesso

tempo mantenersi nell'ambito pubblico e del tutto trasparente.

centro città per il quale c'è già un calendario di enti del terzo settore pronti a partecipare. «Ci possono essere dei bisogni che arrivano allo sportello e che noi accogliamo e possiamo indirizzare alla risposta migliore per cercare di attivare tutte le possibili azioni e interventi che si possono fare. La segnalazione di un disagio sociale – spiega Polidori – , anche una prima richiesta di informazioni per sapere se esiste o meno il servizio che nasce da un determinato bisogno. Molto spesso inoltre dietro una richiesta si cela “non detto” che l'operatore preparato può essere in grado di cogliere». Oggi questo lavoro di informazioni e indirizzo viene fatto dai servizi

«Amministrazione condivisa significa anche facilitare la conoscenza reciproca di enti del terzo settore che possono avvalersi di servizi complementari che loro non possono dare. Puntiamo a consolidare la rete “stabilia solidale” – conclude l'assessore Polidori – integrare i vari interventi collegando con una rete anche sotto traccia: parrocchie, oratori, centri di ascolto, Caritas e realtà laiche come il Cav e le scuole. Un network dove ognuno fa il proprio mestiere e si intercettano situazioni diverse, ognuna capace di rispondere a bisogni differenziati».



«RINASCERE INSIEME»: la forza silenziosa degli Alcolisti Anonimi

di **FRANCESCO GRAVETTI**

Una stanza semplice, senza insegne visto-se né simboli che attirino l'attenzione. È qui, a Napoli e in tante città della Campania, che uomini e donne si incontrano periodicamente per raccontarsi, condividere le proprie fragilità e ritrovare la speranza. Sono gli Alcolisti Anonimi, persone che hanno conosciuto il buio dell'alcol e che hanno scelto di combattere insieme, in anonimato e in solidarietà, una battaglia che non si vince mai da soli.

A.A. nasce nel 1935 negli Stati Uniti e arriva in Italia nel 1972. Oggi nel nostro Paese ci sono circa 450 gruppi attivi, e la Campania rappresenta un presidio importante di questa rete di sostegno. A Napoli i gruppi si riuniscono in diversi quartieri, così come a Caserta e Benevento. Luoghi di ascolto e condivisione che diventano casa per chi decide di dire basta all'alcol e vuole ricostruire la propria vita.

Il principio è semplice, ma potente: non ci sono medici, psicologi o volontari esterni. Non ci sono registri, né quote associative. Ci sono solo persone che hanno vissuto la dipendenza e che mettono la propria esperienza a disposizione di chi sta ancora lottando. «L'unico requisito per entrare in A.A. – raccontano i membri – è il desiderio di smettere di bere». Da quel momento in poi, il percorso è fatto di incontri, di confronto e del metodo dei 12 Passi, sperimentato da milioni di alcolisti in tutto il mondo.

Le riunioni sono momenti di intensa umanità. In un clima protetto dall'anonimato, ciascuno può raccontare la propria storia, ascoltare quella degli altri, scoprire che non è solo. L'anonimato non è solo privacy, ma anche uguaglianza e rispetto: nessuno è più importante dell'altro, ogni voce ha lo stesso peso.

Ed è proprio in questa parità che nasce la forza del gruppo.

Chi frequenta A.A. lo sa bene: smettere di bere è solo il primo passo. La vera sfida è restare sobri, evitare le ricadute, non cedere alla tentazione di “un bicchiere solo”. Per questo gli incontri diventano un'ancora: «Frequentare regolarmente il gruppo aiuta a spezzare i vecchi schemi – spiegano – e a costruire uno stile di vita nuovo, più sano, più libero».

Accanto al percorso personale c'è sempre un messaggio collettivo: nessuno è abbandonato, la condivisione è la medicina più forte. A Napoli e in Campania i gruppi si incontrano più volte alla settimana, in orari e luoghi accessibili, spesso in parrocchie, centri sociali o spazi messi a disposizione dalla comunità. Ogni incontro è un piccolo laboratorio di rinascita: chi è sobrio da anni incoraggia chi è arrivato da pochi giorni, chi ha ricominciato dopo una ricaduta trova mani tese invece che giudizi.

La storia di A.A. dimostra che il cambiamento è possibile. In Campania tanti uomini e donne hanno ricostruito il rapporto con la famiglia, con il lavoro, con se stessi. «L'alcol mi stava portando via tutto – confessa un partecipante – ma qui ho trovato ascolto, comprensione e la forza di rialzarmi».

Alcolisti Anonimi non promette miracoli: il percorso è lungo, fatto di cadute e di risalite, ma è un cammino reale, sostenuto dall'esperienza di chi c'è già passato. È un luogo in cui la parola “sobrietà” non è una condanna, ma una liberazione; non è privazione, ma possibilità di vivere davvero.

In un tempo in cui i legami sembrano fragili, i gruppi A.A. di Napoli e della Campania ricordano che la comunità può salvare vite, che dall'ascolto può nascere la speranza, che dall'anonimato può germogliare la dignità. Ogni incontro è una testimonianza silenziosa di rinascita: quella di chi, giorno dopo giorno, sceglie la strada della vita.



BADIZO: escursionismo e passeggiate nel segno dell'inclusione

di ADRIANO AFFINITO



Non solo trekking e camminate, ma una vera e propria scelta di condivisione. Badizo Trekking è molto più di un'organizzazione di volontariato che si occupa di escursionismo: è un progetto di vita condivisa, nato nel cuore della Campania tra Napoli e Pozzuoli, dove il camminare diventa strumento di incontro, inclusione e rispetto per l'ambiente. Fondata nel gennaio 2021, questa realtà no profit propone un "ritorno all'essenziale" attraverso l'escursionismo, promuovendo uno stile di vita autentico e solidale, che guarda al mondo con gli occhi di un pellegrino: aperto, curioso, accogliente. «Oggi noi parliamo ancora di escursioni accessibili. - spiega - Antonio Di Martino presidente dell'associazione Badizo Trekking - Il nostro obiettivo è quello di togliere il termine 'accessibile' vicino alla parola escursione. Cioè vogliamo normalizzare quello che oggi sembra straordinario». L'escursionismo è il cuore pulsante delle attività di Badizo Trekking, che ogni settimana accompagna i partecipanti alla scoperta di angoli preziosi del patrimonio na-

turalistico, storico e paesaggistico, sia in Campania che oltre i confini regionali e nazionali. Dal 2021 a oggi, l'associazione ha messo in cammino centinaia di appassionati con oltre 110 eventi tra escursioni giornaliere, weekend immersivi, giornate di formazione e attività di manutenzione sentieristica. Uno dei progetti che sta portando avanti Badizo è quello di rendere la montagna accessibile a chiunque, senza barriere. Quindi un progetto di escursionismo accessibile promosso in collaborazione con l'associazione Ulyxes trekking di Sorrento. Nato nel 2022, il progetto prevede il censimento a livello nazionale di sentieri percorribili da persone con disabilità motoria, la mappatura di dispositivi come la Joelette o la K-Bike. «Questo progetto lo portiamo avanti con la presenza di accompagnatori che sono formati per questa tipologia di attività. Questo, tra l'altro è un progetto non finanziato. - spiega ancora Antonio Di Martino - Anzi le uniche cose che siamo riusciti a fare tramite una raccolta fondi è stato proprio l'acquisto di alcuni dispositivi grazie a qualche comune e qualche benefattore. Sono strumenti che costano tra i 3000 e i 5500 euro, ma siamo riusciti a comprarne abbastanza qui in Campania. Però per il resto è un progetto che non ha fine in realtà perché poi possono sempre essere registrati dei nuovi percorsi, possono essere sempre registrati nuovi dispositivi così come nuovi accompagnatori. Il profilo di utilità è che una persona che ad esempio viene dal Veneto, viene in Campania a fare un soggiorno, vorrebbe fare un'escursione, ma non può perché chiaramente ha delle problematiche legate alla sua condizione di salute allora trova sul portale Fiemaps un percorso, un dispositivo e l'associazione cui rivolgersi per farlo. Questa l'utilità pratica che si vuole dare al progetto». Badizo Trekking, sin dalla sua nascita, è affiliata alla storica compagine della Federazione Italiana Escursionismo (FIG), nata nel 1927 e riconosciuta nel 1946 su tutto il territorio nazionale come ente morale.

MAMT

Dal Mediterraneo a Pino Daniele, un laboratorio di pace che unisce i popoli

di MARIA NOCERINO

Forse non tutti sanno che a Napoli esiste un posto unico nel suo genere, dichiarato “patrimonio emozionale dell'umanità”, in cui ci si può immergere in un viaggio unico e straordinario nella storia e nella cultura, alla scoperta del dialogo che unisce i popoli del Mediterraneo. Si tratta del Museo della Pace MAMT (Museo, Arte, Musica, Tradizioni): un vero e proprio laboratorio di pace in continuo fermento a pochi passi da piazza Municipio, nello storico edificio dell'ex “Grand Hotel de Londres”. Un luogo di memoria e di incontro che ha ospitato, nel corso degli anni, decine di Capi di Stato e di governo, premi Nobel, rappresentanti di tante religioni e personalità impegnate nel mondo a favore della solidarietà, del mutuo rispetto e della pace. Per comprendere la portata del Museo della Pace è certamente necessaria una visita, come sottolinea il suo presidente e fondatore Michele Capasso: «Siamo di fronte a un arcobaleno di colori per raccontare le emozioni: si va da una delle più antiche sinagoghe alla sezione



dedicata a Pino Daniele, passando per la Moschea e per la sezione dedicata al grande scultore Mario Molinari». Questo e molto altro è contenuto qui, nel cuore della città, con l'obiettivo di «testimoniare come atto di pace e, allo stesso tempo, emozionare» chi decide di entrare nel Museo della Pace (la sede è in via Depretis 130), organismo che va avanti senza fondi pubblici, solo grazie all'operato della Fondazione Mediterraneo, organizzazione no profit internazionale fondata a Napoli nel 1991 da Michele Capasso per promuovere il dialogo e la pace nel Mediterraneo e in tutto il mondo, attraverso la costituzione degli “Stati uniti del mondo”. In un momento buio e difficile, dilaniato da conflitti e violenze, in cui tutto sembra dividerci, il Museo si concentra su ciò che ci unisce, trasmettendo il bello, il vero e il buono, attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale e artistico e la promozione del dialogo interreligioso contro guerre e ingiustizie sociali. Qui i ricordi collettivi, le collezioni d'arte, i sistemi multimediali, la musica, gli eventi catturano l'attenzione del visitatore avvolgendolo e guidandolo in un percorso emozionale. Grazie ai suoi 107 schermi ad alta definizione di grandi dimensioni, disposti su più piani, e a un sistema tecnologico innovativo, all'interno del MAMT è possibile vivere un viaggio nello spazio e nel tempo, tra diverse culture,





religioni e tradizioni, esperite in 21 percorsi emozionali. Reperti, testimonianze, opere d'arte, oggetti rari sono stati raccolti e conservati grazie all'impegno e al contributo di uomini e donne dei paesi del Mediterraneo e di tutto il mondo. Il museo, in particolare, ospita sette cappelle che conservano le reliquie di Santi (tra cui Madre Teresa di Calcutta, Padre Pio, Don Bosco, Carlo Acutis, Charbel Makhoul) oltre a una moschea, una sinagoga, una biblioteca completamente dedicata a Giovanni Paolo II e una sezione specifica su Papa Francesco. Una sezione importante è quella dedicata a Pino Daniele, che è stata realizzata in stretta collaborazione con Michele Capasso a partire dal 2014, dove oggi sono custoditi cimeli, abiti, foto, video e strumenti musicali in ricordo di un artista internazionale, da sempre sensibile alle voci di Napoli e del Mediterraneo. A pochi passi dal Museo della Pace MAMT, dove hanno la loro sede anche la Fondazione Mediterraneo e gli Stati Uniti del Mondo, si trova - posto al centro del porto di Napoli, nella centrale piazza antistante la Stazione Marittima, luogo di snodo per antonomasia - il "Totem della

Pace" dello scultore Mario Molinari. Nel 2015, in presenza di Papa Francesco, fu inaugurato e dedicato ai migranti morti in mare: custodisce, infatti, l'urna del Migrante Ignoto. Dal 2021, il Museo ospita la sezione "La Campania delle emozioni" con video emozionali in altissima definizione sui luoghi più significativi e sui siti UNESCO. Perché la visita al MAMT sia completamente accessibile, i materiali prodotti e divulgati sono tradotti in diverse lingue, mentre sono a disposizione per i non vedenti e ipovedenti mappe tattili e didascalie in braille. Difficile, insomma, riassumere le diverse anime tenute insieme dal Museo della Pace MAMT, che si prepara a festeggiare i suoi 10 anni di attività, sebbene il progetto sia molto più antico e radicato, come sottolinea Michele Capasso: «Oggi ha ancora più senso parlare di pace e nutrire la speranza per un futuro migliore, ma la Fondazione Mediterraneo e gli Stati Uniti del Mondo lo fanno da 40 anni, creando ponti tra culture e religioni diverse. Come recita il nostro slogan: non bisogna trovare la strada della pace, perché la Pace è la Strada». Non resta che scoprire questo tesoro di Napoli e del mondo.



Baraonda, la caffetteria dove il tempo rallenta e l'incontro diventa relazione

L'esperienza del bar, gestito da persone con disabilità psichica e neurodivergenze, inaugurato in provincia di Napoli

di **NADIA LABRIOLA**

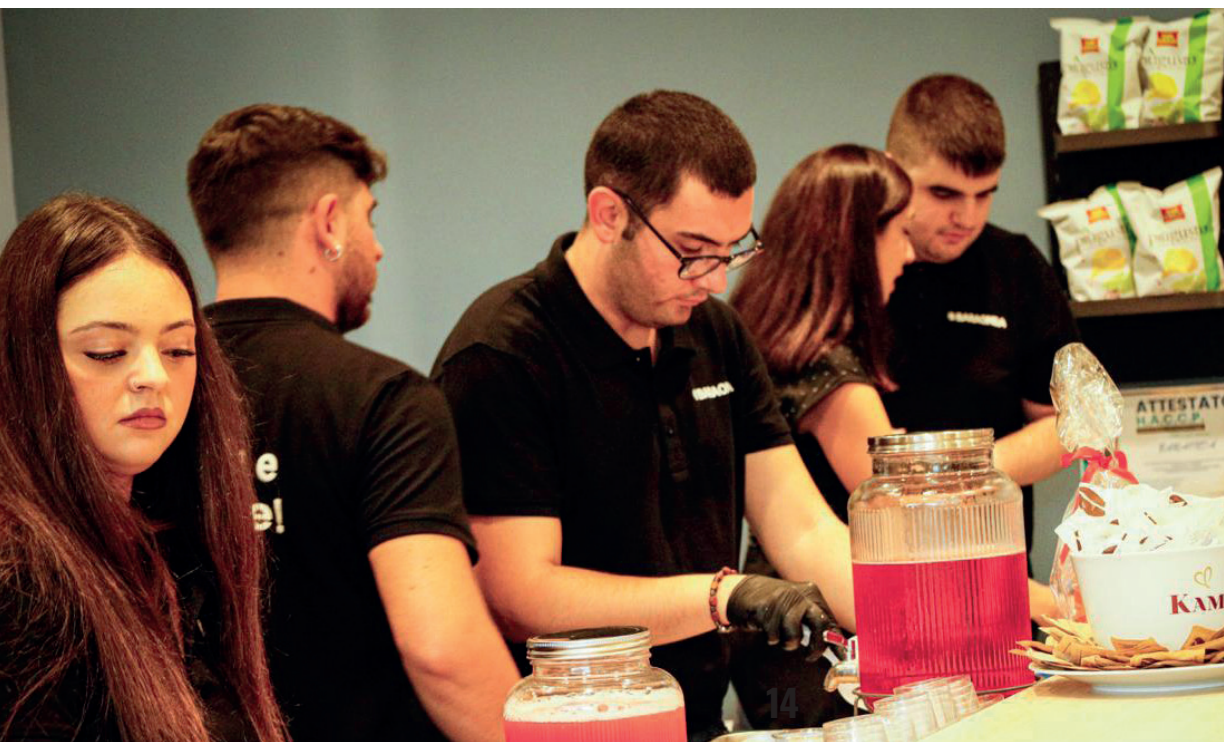
C'è un tempo lento e denso in cui un caffè è molto più di un caffè. E c'è uno spazio che è molto più di quattro mura e un bancone, dove un lavoratore è semplicemente un lavoratore, nella normale quotidianità resa dalla dignità del lavoro. In questo spazio e in questo tempo ci sono alcuni giovani baristi, uno psicologo, tutor e formatori, comunicatori e social media, e una linea di demarcazione sottilissima tra chi dà e chi riceve in quello che è un progetto sociale che va ben oltre il semplice "stare al mondo". Ma soprattutto, in questo luogo fuori dal tempo, c'è il coinvolgimento attivo del tessuto sociale dove questo progetto è stato ideato, organizzato, e dove a inizio settembre ha finalmente visto la luce..

Si chiama Baraonda ed è un bar sociale in cui lavorano ragazzi con disabilità psichica e neurodivergenze che sono cresciuti con Tam

cooperativa sociale e che sono divenuti protagonisti di un loro progetto di inserimento lavorativo. Questo, almeno, è ciò che può essere spiegato a parole. Perché ad andare prenderselo, il caffè, in questo piccolo locale di via Ghandi a Cercola, in provincia di Napoli, quello che le parole non possono spiegare, lo spiega l'atmosfera, lo raccontano i gesti e i sorrisi di una dimensione diversa, lenta, accogliente come è opportuno che ci si ponga nell'andare ad interagire con l'universo variegato e complesso della neurodivergenza.

Sabrina, Simone, Giada, Rosario, Stefano sono i sorrisi che ogni giorno, mattino e sera, servono cappuccini e cornetti a una comunità desiderosa di calma e relazioni. Ma chi c'è e cosa c'è dietro quei volti che spuntano da dietro la macchina del caffè che stanno imparando ad usare giorno dopo giorno?

Giada ha 19 anni, prepara e serve caffè e acqua canticchiando senza sosta. Dai banchi del liceo artistico, appassionata sportiva, adesso la sua quotidianità non è più tra le corsie di una piscina olimpionica ma tra i tavoli e i sorrisi



di chi sceglie di sedersi al banco dell'accoglienza e decide di far la propria parte per spezzare l'assioma che essere diverso equivale ad essere sbagliato. Sogna l'amore e sogna pure di diventare una cantante, magari di andare a vivere a Milano.

Rosario invece adora prendere le ordinazioni ai tavoli, e questo non è scontato. Ha un superpotere, come tutti i suoi colleghi: il caffè che prepara è delizioso, glielo dicono in tanti. Sorride con una punta di imbarazzo mentre lo dice.

«Da quando lavoro in Baraonda la mia vita è cambiata perché sono più sciolto nell'entrare in relazione con le altre persone. Arrivo a lavoro in Circumvesuviana e mi sto lanciando a guidare perché ho preso la patente. Per me avere il diritto ad avere uno stipendio, poter essere indipendente dai miei genitori, è qualcosa che mi ha fatto svoltare».

Sabrina è abilissima e empatizzare con le persone, a intercettare i pensieri dei clienti, anticipare o intuire i loro desideri. Piena di amici, un fidanzato e una famiglia che la ama, un percorso universitario alle spalle, si era messa in testa di prendere una pausa per capire chi voler essere "da grande". Con Baraonda è rinata. «Sto capendo di poter essere me stessa anche se a volte mi sento fragile. Quando mi spingo a immaginare il mio futuro, lo faccio pensando che potrò aiutare tanti ragazzi neurodivergenti».

In magazzino e anche dietro la macchina del caffè, c'è Simone. «Il mio superpotere è fare i conti, e per questo la cosa che amo di più è stare alla cassa. Con il primo stipendio ho comprato una consolle, e sono felice. Adesso cerco una fidanzata».

Stefano produce i materiali grafici per mostrare al mondo fatti e persone che compongono il team di Baraonda, lavoratori, operatori, fruitori, formatori, tutti. È lui che ha ideato il logo di Baraonda, che ha usato il gioco di parole e il gioco di colori – il marrone del caffè e l'azzurro dell'onda – una «baraonda di emozioni che fanno splash in una tazzina di caffè».

Ma questo progetto sociale, che vede protagonisti i ragazzi, non potrebbe stare in piedi senza tutto ciò che c'è dietro il bar. Martina Scognamiglio è la voce di Baraonda, gestisce



e coordina le collaborazioni esterne, con gli Enti, l'ufficio stampa, sempre supportata da tutti, e supportando tutti. Il suo superpotere è forse quello più poetico. «Mi piace creare un racconto intorno a Baraonda e mettere insieme tutti i pezzi per far sì che all'esterno la storia dei nostri ragazzi, delle loro famiglie e di Tam sia visibile e condivisibile da altri, che possa essere in qualche modo imitata». I ragazzi lavorano al bar grazie all'instancabile supporto di Andrea Carratore, caffettiere insegnante con una dote importante, la calma «bisogna mantenere la calma, sempre. Se io sono calmo, i ragazzi restano calmi e riescono a gestire emozioni e affollamento. Prima di Baraonda ero un caffettiere semplice, adesso ho una marcia in più». Alessia Avolio è colei che supporta i ragazzi nell'inserimento lavorativo, che li motiva, insegna loro a leggere le emozioni e manifestarle agli altri. «Sono veramente fiera della capacità che stanno dimostrando nello stare a contatto con il cliente». La dote di Diana Pia Nocerino invece è quella di "vedere" i ragazzi. Anche lei si occupa dell'inserimento e, come i suoi colleghi, con Baraonda ha superato anche i suoi, di limiti, «perché Baraonda è un dare ma soprattutto ricevere». Agostino Borroso è lo psicologo coordinatore del progetto. «Il mio superpotere è la pazienza. La sfida è grande ma i ragazzi sono eccezionali e il bar sta diventando sempre più un punto di riferimento per la comunità locale». Fabio Matascioli, presidente della cooperativa Tam e psicologo, ha un sogno nel cassetto: «da qui a dieci anni vorrei vedere Baraonda essere una realtà consolidata all'interno del territorio vesuviano, e non solo».

L'app che allena la memoria: Holder, il nuovo alleato contro l'Alzheimer

di GABRIELLA BELLINI

In Campania si stimano tra 50.000 e 60.000 casi di demenza, con una prevalenza di circa il 6% tra gli ultra 65enni. Solo nella città di Napoli si contano circa 6.000 persone colpite da Alzheimer. Il trend è in crescita, coerente con l'invecchiamento della popolazione e l'aumento globale dei casi di demenza.

La Regione Campania ha recentemente ottenuto un finanziamento fino al 2026 di 2,3 milioni di euro per attuare un piano regionale dedicato all'Alzheimer e alle demenze, con l'obiettivo di potenziare servizi e assistenza sul territorio. Tuttavia, l'assistenza domiciliare e la rete di supporto sono ancora limitate, con poche strutture dedicate. Dati e trend segnalano la necessità di un forte investimento strutturale e sociale per rispondere efficacemente all'emergenza demenza in Campania, così come nel resto d'Italia.

Nasce in provincia di Napoli "Holder Training Cognitivi", un'app innovativa dedicata a chi vive e si prende cura delle persone con Alzheimer o con altre patologie legate al declino cognitivo.

È la creatura di TAMLAB SRL Impresa Sociale, ed è una nuova risorsa per la riabilitazione che allena la mente e si pone l'obiettivo di supportare anche le famiglie degli ammalati. TAMLab ha sede a San Giorgio a Cremano ed è un'organizzazione che assiste persone che hanno difficoltà fisiche, emotive e sociali mettendo in atto progetti e interventi di tipo psicologico e socio-sanitario. In questo contesto e con queste finalità nasce Holder, concepito nel periodo della pandemia si è poi concretizzato da un'idea e l'impegno di un gruppo di specialisti: Agostino Borroso, Psicologo e CEO della start-up, Fabio Matascioli, Noemi Guasco e Danilo Atripaldi, neuropsicologi, e Luca Rossi e Alessandro Maione, informatici.

In particolare Holder si occupa specificatamente della stimolazione cognitiva, progettata per adattarsi alle esigenze delle persone con demenza. Si presenta con un'interfaccia

intuitiva, in modo da essere semplice da usare sia per gli utenti (che sono i diretti interessati) sia per gli operatori che li assistono. L'app propone numerose attività studiate per rallentare il decorso della malattia, rendendo i training cognitivi non solo efficaci, ma anche piacevoli e divertenti. Figure geometriche colorate, da selezionate e posizione correttamente, oggetti di uso comune da associare alla giusta stagione climatica, sono alcuni dei giochi per chi scarica l'app in versione gratuita. I giochi che possono essere utilizzati una volta scaricata la app sono divisi per area cognitiva e selezionati in base alle specifiche esigenze dell'utente.

In particolare, ogni giorno, si hanno a disposizione 2 giochi diversi che riguarderanno funzioni diverse, per avere a disposizione tutti i giochi e gli strumenti professionali di Holder bisognerà passare alla versione Pro.

Tra i benefici offerti dalla app c'è la possibilità di allenare la mente e le abilità cognitive, incrementare le ore di riabilitazione, rallentare il decorso della malattia e promuovere la relazione tra la persona con demenza e il suo caregiver.

Il team ha studiato attività coinvolgenti, facilmente organizzabili, pensate per trasformare il training cognitivo in un momento terapeutico e al tempo stesso piacevole. "Esercizi e giochi cognitivi specifici per rafforzare memoria, attenzione, percezione, pensiero logico-deduttivo, linguaggio, orientamento spazio-temporale e tutte le aree cognitive compromesse da demenza e Alzheimer", spiegano gli sviluppatori. Gli studi alla base dell'app certificano che i benefici sono quelli che certificano l'incremento delle ore di training, contribuendo a rallentare il decorso della malattia. Offre una migliore organizzazione del percorso riabilitativo, rendendolo pratico, semplice e analitico. Favorisce la relazione umana e la condivisione tra paziente, caregiver ed équipe medica. La presentazione ufficiale di Holder si è tenuta a Portici ed ha dato la possibilità, a chi ha partecipato all'evento, di provare l'app e confrontarsi direttamente con gli esperti. Holder è già disponibile e può essere scaricata sia sugli store Apple che Android.

Psicologo a scuola: oltre 360 istituti attivi in Campania

di WALTER MEDOLLA

Il servizio di psicologia scolastica è ormai una realtà consolidata in Campania. Attualmente sono 365 gli istituti che hanno già attivato le attività, con circa 280 psicologhe e psicologi contrattualizzati, a fronte delle 454 scuole che hanno presentato domanda di partecipazione all'avviso pubblico regionale. Si tratta del primo bilancio ufficiale di un progetto partito nella primavera del 2024 e presentato a Napoli durante un convegno organizzato dall'Ordine degli Psicologi della Campania. L'iniziativa nasce per offrire un sostegno continuativo non solo agli studenti, ma anche alle loro famiglie, ai docenti e al personale scolastico, affrontando in modo sistemico le difficoltà relazionali e i bisogni psicologici che sempre più spesso emergono nelle comunità educative.

L'obiettivo dichiarato è quello di potenziare il benessere psicologico di studenti e personale scolastico, rafforzare i percorsi di inclusione, migliorare l'approccio ai disturbi specifici dell'apprendimento e contrastare fenomeni come bullismo, cyberbullismo, povertà educativa e dispersione scolastica.

Secondo l'Ufficio Scolastico Regionale, la Campania è una delle regioni italiane in cui la dispersione scolastica rappresenta ancora un'emergenza significativa. Nel 2024 oltre duemila studenti non hanno mai frequentato le lezioni, mentre altri 1.700 risultano assenti per più della metà delle ore previste. Le province più colpite sono Napoli e Caserta, dove il tasso di abbandono resta tra i più alti d'Italia. Questi dati, seppur in lieve miglioramento rispetto al passato, confermano la necessità di un presidio psicologico capace di intercettare precocemente il disagio e favorire la permanenza dei ragazzi nei percorsi formativi.

Un altro fronte critico è quello dell'inclusione. I dati diffusi dal Garante dei disabili della Regione Campania evidenziano come la percentuale di alunni con diagnosi di Disturbi Specifici dell'Apprendimento sia pari all'1,8 %, contro una media nazionale che supera il 5 %. Questo significa che decine di migliaia di bambini e ragazzi con difficoltà non vengono ancora adeguatamente riconosciuti

e supportati. Anche il recente rapporto ISTAT sull'inclusione scolastica mostra un aumento del numero complessivo di alunni con disabilità in Italia, arrivati a 359.000

nell'anno scolastico 2023-2024, pari al 4,5 % degli iscritti. In Campania, il numero dei docenti di sostegno con formazione specifica è cresciuto, passando dal 63 % al 73 % in quattro anni, ma il bisogno di supporto psicologico rimane molto alto.

Sul piano del benessere relazionale, una ricerca condotta su oltre 185.000 studenti campani ha evidenziato che l'83 % dei ragazzi si dichiara consapevole dei rischi legati al bullismo e al cyberbullismo, mentre il 76 % afferma di conoscere le conseguenze di tali comportamenti. Nonostante una percezione positiva del clima scolastico, i casi di violenza verbale e isolamento sociale continuano a rappresentare un problema concreto. In questo scenario, la figura dello psicologo scolastico assume un ruolo chiave per la prevenzione e la mediazione dei conflitti.

Il progetto campano rappresenta un esempio di intervento strutturale e non emergenziale. Questa misura punta a garantire una presenza costante dello psicologo all'interno della scuola, con funzioni di ascolto, prevenzione e formazione. Il coinvolgimento dell'Ordine degli Psicologi della Campania ha permesso di costruire un modello d'intervento articolato, che supera la logica del semplice "sportello di ascolto" per integrarsi con l'intero sistema educativo e familiare.

Oggi, con oltre 360 istituti già coinvolti e un corpo professionale di quasi 300 psicologi, la Campania si conferma la prima regione italiana ad aver dato piena attuazione a una legge regionale sulla psicologia scolastica. Un passo decisivo verso una scuola più inclusiva, capace di prendersi cura non solo dell'apprendimento, ma anche del benessere emotivo di chi la vive ogni giorno.



“Lilì e la rivoluzione a TuttoDritto”: la diversità non deve spaventare

di EMANUELA NICOLORO

A Tuttodritto è davvero – perfettamente – tutto dritto: gli alberi, le case, le strade, i capelli degli abitanti. Persino le nuvole non assumono le loro forme arzigogolate. Ed è tutto di un unico colore, il grigio. Ma nel bosco viene improvvisamente trovata una bambina i cui riccioli e la cui pelle color cannella minacciano quell'ordine. Adottata, viene chiamata Lilì, un nome simmetrico, se non fosse per l'accento. Purtroppo i suoi genitori sentono di doverla tenere nascosta perché sovverte tutte le regole ma ciò la rende davvero libera di esprimersi creando mondi sempre nuovi attraverso l'arte. Lilì, con la sua chioma ribelle e il suo spirito libero, cresce circondata dall'amore di genitori che provengono da mondi meno rigidi e più aperti. La loro scelta di vivere a Tuttodritto nasce dalla volontà di dimostrare che un cambiamento è possibile, e che anche in un contesto apparentemente chiuso è possibile seminare apertura e libertà. Ma non rimane a lungo sola: un giorno incontra Tobia, un bambino di Tuttodritto, cui insegna a poco a poco la bellezza delle curve, delle spirali, delle forme inconsuete. Insieme i due coltivano l'ambizione di mostrare a tutto il paese la bellezza della diversità.

Viviana Hutter, autrice di narrativa per l'infanzia, educatrice e sostenitrice della pedagogia della gentilezza, che firma i testi di questo romanzo per giovani lettori, racconta di aver deciso di scrivere questa storia «per raccontare il valore della diversità, dell'inclusione e del coraggio di essere se stessi. Tuttodritto rappresenta un mondo ordinato, prevedibile e uniforme, dove ogni deviazione dalla norma suscita paura e diffidenza. La storia vuole invitare i giovani lettori a chiedersi perché ciò che è diverso ci spaventa e a riscoprire la curiosità e la voglia di conoscere ciò che appare lontano o insolito».

«Attraverso anche l'amicizia con il giovanissimo Tobia e le esperienze quotidiane, la storia di Lilì mostra che le grandi trasforma-



zioni non avvengono mai all'improvviso, ma nascono da piccole rivoluzioni quotidiane: atti di coraggio, gentilezza e creatività che arricchiscono chi li compie e chi li riceve» continua Viviana Hutter.

Le bellissime illustrazioni sono opera di Emanuele Sponta, artista abruzzese che trova nella natura che lo circonda la poesia di cui ha bisogno per esprimersi.

“Quando ho iniziato a illustrare – racconta Sponta – la storia di Lilì non è andato sempre Tuttodritto. In alcuni momenti le illustrazioni correavano veloci, proprio come la magica rivoluzione messa in atto da Lilì, in altri ho sentito il bisogno di fermarmi, riflettere su ciò che era davvero importante. Una domanda continuava a girarmi in testa. Potrà mai la drittezza di un tratto esprimere la complessità di un sentimento, di un'emozione? Perché se fossi riuscito a dare una risposta valida a questa domanda, dare la giusta importanza anche a una semplice linea dritta, allora sì che si sarebbe compiuto il miracolo. Ogni cosa si sarebbe trasformata in ciò che Lilì aveva da sempre sognato, in un mondo in cui tutte le linee potevano finalmente convivere, intrecciarsi e contaminarsi».

Questo libro non può essere destinato ad un solo pubblico di lettori giovani. E' un libro “necessario”, soprattutto oggi. La letteratura per l'infanzia ha il potere di educare al rispetto, all'empatia e alla responsabilità verso l'altro, e “Lilì e la rivoluzione a Tuttodritto” non solo porta avanti perfettamente la tematica ma riesce a colpire nel segno.

Gestisci il tuo ente con il sorriso

VERIF!CO è un sistema completo di servizi che integra strumenti software (distribuiti come SaaS in cloud) e supporti qualificati di accompagnamento e capacitazione degli Enti di Terzo settore.



GUIDE E SUPPORTI SEMPRE DISPONIBILI

Non è solo contabilità,
è lo strumento digitale
per la gestione
completa degli ETS.
VERIF!CO semplifica la
gestione grazie alle sue
funzioni automatiche
e guidate.



A PROVA DI ERRORE

Si tratta di una soluzione
sviluppata dalla rete italiana
dei Centri di Servizio
per il Volontariato
ed è costruito a partire
dal Codice del Terzo Settore
per offrire una gestione
globale ma intuitiva
e semplificata degli ETS.



UNA SPALLATA ALLA BUROCRAZIA

Tante le funzionalità
del software come
l'integrazione con la Polizza
Unica del Volontariato,
la possibilità di gestire
il registro volontari,
la rendicontazione del 5x1000
attraverso i nuovi
modelli ministeriali.

Richiedi **VERIF!CO**



Per saperne di più **verifico.it** 

MY LIBRARY LA NUOVA BIBLIOTECA DIGITALE DI CSV NAPOLI

Un servizio innovativo
per generare conoscenza
e favorire il cambiamento culturale



Richiedi il servizio



Inquadra il QRcode

La piattaforma di prestito digitale con la più grande collezione
di contenuti, 24 ore su 24, 7 giorni su 7, 365 giorni l'anno.

"My Library" è la biblioteca digitale di CSV Napoli che aderisce a MediaLibraryOnLine (MLOL), la prima rete italiana di biblioteche pubbliche per il prestito digitale. Si tratta di un nuovo servizio attraverso il quale potrai **consultare gratuitamente ebook, audiolibri, musica, film, giornali, banche dati, archivi di immagini, materiali per lo studio e la ricerca e molto altro ancora.**

"My Library" garantisce l'accesso gratuito da remoto al patrimonio digitale condiviso da tutto il network MLOL, che comprende circa **5 milioni di materiali open** direttamente scaricabili, **oltre 80.000 ebook dei più famosi editori italiani** disponibili per il prestito e un'edicola di **oltre 8.000 quotidiani e periodici da tutto il mondo** sempre accessibili. Questo servizio è un'opportunità per tutti i volontari, anche quelli che lavorano con stranieri.

Puoi richiedere l'accesso a My Library direttamente dall'area riservata del sito csvnapoli.it e utilizzare il servizio di prestito comodamente da casa.

"MY LIBRARY" CSV NAPOLI aderisce a

mlol

csvnapoli.it

Seguici su



CSV Napoli ETS

Centro di Servizio per il Volontariato
della città metropolitana di Napoli